

## **SERRA SAN BRUNO**

*di Don Francesco De Simone*

**I**l 6 ottobre la Chiesa celebra la festa di S. Bruno. Nato a Colonia verso il 1030, Bruno da giovane studiò presso la scuola della cattedrale di Reims. Dobbiamo credere che negli studi egli ottenne buoni risultati visto che successivamente diresse una scuola. A Reims però ben presto si scontrò con il vescovo Manasse perché questi più che interessato alla cura pastorale delle anime, cercava in tutti i modi di accumulare tesori e ricchezze su questo mondo. Bruno intervenne più volte direttamente rinfacciando al prelado i suoi errori e per tutta risposta del vescovo avvenne che Bruno venne allontanato così da non dare più fastidio. Ma quando le malefatte del vescovo arrivarono fino al legato pontificio, fu il corrotto vescovo ad essere destituito.

Questa esperienza aveva fatto crescere nel nostro protagonista un qualcosa che poi lo condizionerà per tutta la vita. Si era ritirato nella solitudine ed aveva scoperto i tesori della contemplazione divina. Con sei nuovi personaggi, accomunati dalla stessa scelta, si recò presso sant'Ugo, allora vescovo di Grenoble e fu questi che diede a Bruno la possibilità di seguire la propria vocazione. Il nostro santo si ritirò nella valle di Chartreuse il 24 giugno 1084, qui costruì piccole capanne di legno per alloggiarvi con i sei compagni; stettero a Chartreuse per sei anni.

Ma nel 1090 c'è un'altra svolta



*Francobollo – Francia: Grenoble 1971*

importante nella vita di Bruno. Viene chiamato a Roma dal papa Urbano II, già suo discepolo ai tempi della scuola di Reims. Bruno in un primo tempo non voleva andare a Roma in quanto sentiva di venire meno a quella vocazione già scoperta e in parte vissuta lì nella solitudine e nella contemplazione a Chartreuse, ma di fronte al desiderio del Papa in persona, decise di ubbidire alla volontà di Dio. In effetti c'era qualcosa di più grande che lo aspettava, e fu per certi versi anche la fortuna della Calabria.



*Annullo – Terracina (LT) – IX Centenario Incoronazione Urbano II*

Bruno a Roma trova una situazione grave e disastrosa nella Chiesa perché c'era in atto lo scisma con l'antipapa Clemente III. Urbano II per sfuggire ai partigiani dell'antipapa, si rifugiò nel Sud Italia perché aiutato dai Normanni. Fu in questo periodo che Urbano II offrì a Bruno la sede vescovile di Reggio Calabria, ma il nostro protagonista era ormai conquistato da quella vita contemplativa e non si sentiva più di abbandonarla. Parlò apertamente al papa il quale, anch'egli già monaco, seppe ben comprendere le esigenze del suo ex maestro. Il pontefice infatti capì che la vocazione di Bruno era quella che aveva già cominciato a seguire nella valle di Chartreuse, e lo accontentò.



*Cartolina e Francobollo – Repubblica francese\_Petrarca*

S. Bruno poté dunque fondare un convento in Calabria dove Ruggero II regalò un vasto territorio nella zona "La Torre", tra le montagne delle "Serre". Nacque vicino al convento successivamente la cittadina ancora oggi chiamata Serra San Bruno. Il nome racchiude le due realtà: Serra nella zona montuosa, S. Bruno dal fondatore della Certosa.

Il posto scelto era davvero una zona incantevole dal punto di vista naturale: grandi boschi, montagne con verde lussureggiante e il convento costruito su di un meraviglioso altipiano. Tutto ciò offriva davvero la possibilità di vivere in un angolo di paradiso, dove poter contemplare l'Assoluto e quindi realizzare quel sogno che ormai da anni assillava il nostro S. Bruno. Il convento fondato fu chiamato Certosa dal nome del primo che il santo aveva costruito presso Grenoble; i monaci furono chiamati Certosini e costituirono un ordine religioso che pian piano si diffuse in tutta Europa tanto che all'inizio del XVI secolo esistevano oltre 190 certose e 37 di esse erano in Italia.



Francobollo – Arte normanna in Sicilia



Francobollo – Poste Vaticane - L'Osservatorio Romano

I certosini, dall'inizio ad oggi, sono stati oltre 60.000 e, considerando lo stile di vita che l'ordine impone da sempre, dobbiamo dire che questo è un numero assai rilevante. Alla fine degli anni '80 esistevano 18 certose maschili e cinque femminili distribuite in nove paesi del mondo. In Italia attualmente solo due certose hanno la presenza di monaci: a Farneta, presso Lucca e in Calabria a Serra San Bruno. Qui ci sono 16 monaci che continuano a vivere le stesse scelte che ha operato il loro fondatore tanti secoli fa.

La certosa può essere visitata solo dagli uomini, non è consentito l'accesso alle donne. Solo in determinati orari chi lo desidera, può ripercorrere un itinerario interno e comprendere la vita del certosino come si svolge durante tutta la sua vita. La parte più antica della zona, dove sorgeva la prima costruzione, è libera a tutti perché i monaci abitano la certosa che è stata costruita successivamente. E così i visitatori possono accedere (anche le donne) alla Chiesa di S. Maria fatta edificare nel 1092. Qui sono custodite le ossa del santo in un'urna di vetro. Di fronte alla chiesa menzionata si trova il cosiddetto "dormitorio" dove è situata la spelonca che il santo utilizzava come luogo dove trascorrere la notte negli ultimi anni della sua

vita. E' molto bella la scalinata ampia fatta di pietra e di erba verde, come pure il laghetto sulla destra con statua di S. Bruno nel mezzo dell'acqua che prega. E' in questo posto dove il papa Giovanni Paolo II il 5 ottobre 1984, in visita alla Calabria, ha incontrato una folla enorme di fedeli e ha fatto un discorso ai monaci, dicendo loro tra l'altro "...gli uomini vi offrono le inquietudini della loro umanità, voi fate loro scoprire che Dio è la sorgente della vera pace".



Cartolina e Francobollo – Serra san Bruno – Visita di SS. Giovanni Paolo II

La vita del certosino è una vita consacrata interamente a Dio. Il monaco indossa un saio bianco in onore della Madonna e impiega la giornata con tre principali attività: preghiera, contemplazione e lavoro (manuale o studio). Ogni monaco vive nella propria cella che non è né stanzetta né grotta. Piuttosto è una piccola casa a due piani con orto e giardino. Ogni cella è stata costruita in modo che nessun monaco possa vedere un



*Annullo – Fioresuola D'Arda (PC)*

suo compagno. Ogni cella è segnata da una lettera dell'alfabeto greco. Nella cella il monaco prega, entra in contemplazione, medita e studia la parola di Dio. Oltre a questo c'è poi il lavoro: l'orto, la legna da preparare per l'inverno sempre rigido, lavori di falegnameria. C'è chi si dedica a fare il calzolaio, chi si interessa alle piante medicinali. Il certosino pranza da solo nella propria cella e il cibo gli viene preparato e portato all'orario stabilito; esso viene passato attraverso uno sportello sistemato a fianco della porta della cella. Solo la domenica e nei giorni di festa i monaci mangiano assieme nel refettorio, sempre in silenzio, mentre ascoltano letture di testi sacri. A refettorio ricevono anche le notizie del mondo esterno. E' questo l'unico modo per entrare in comunicazione con l'esterno. E' il padre priore che comunica ciò che succede nella Chiesa e nel mondo, i fatti più importanti vengono presi dall'"Osservatorio Romano"; l'unico giornale che arriva in certosa dove non ci sono né altri giornali, né radio e televisione.

Il certosino non si nutre mai di carne, neanche se ammalato, unica eccezione se ricoverato in ospedale. Si consuma pesce, formaggio, verdure, pasta uova, pane. Non si fa mai colazione la mattina. Il pasto principale delle ore 11.00 è abbondante e fuori

dai pasti principali si può bere solo acqua, nessun'altra cosa è consentito prendere. Il certosino va a letto presto, verso le 18.30, ma alle 23.00 si alza per la preghiera personale prima, alle 23.30 si va in chiesa per la preghiera comunitaria. Ogni monaco occupa il suo posto negli scanni del coro. Qui vengono recitate le preghiere del mattino che durano anche 2 o 3 ore. Poi ci si ritira in cella e si dorme fino alle 5.45. Si riprende la preghiera fino alle 7.15 e quindi si celebra la Messa comunitaria. Trascorre quindi il giorno alternando lavoro, preghiera e contemplazione. Il certosino non si riposa mai di pomeriggio, molte preghiere vengono cantate in gregoriano antico; non si usano strumenti musicali di nessun genere.

La certosa ha anche un cimitero, esso comprende solo 20 posti. Ogni volta che muore un monaco si riesuma la salma più antica e il posto viene occupato dall'ultimo morto. Il monaco viene seppellito nella nuda terra senza bara.

Personalmente devo dire che ho avuto finora la fortuna di trascorrere due giornate nella certosa di Serra. La prima volta fu nel 1978 e poi nel 1991. Devo dire che non è facile esprimere ciò che si prova stando a contatto con questi fratelli che fanno una simile scelta. Pregare con loro e sentire cantare quel coro significa anche toccare con mano un mondo così diverso e per certe maniere irreali dal nostro, tanto che senti davvero che ti riempie lo spirito; c'è anche un qualcosa di antico, di mistero ma che senti anche tuo. Ma le mie povere parole non potranno mai esprimere al meglio ciò che si prova in questa esperienza; mi appello pertanto a due grandi della lettera-

tura italiana, loro hanno espresso molto bene ciò che è la vita dei certosini.

Dante Alighieri che pone i certosini nel Paradiso così si esprime nel XXII canto ai vv. 50-51: "Qui son li frati che dentro ai chiostri fermar li piedi e tennero il cor saldo". Francesco Petrarca conosceva molto bene l'ambiente della certosa perché tra i monaci c'era anche suo fratello; così egli scrive: "Questo silenzio e questa salmodia angelica rapiscono l'anima al punto da farle dimenticare il tempo. Essi elevano fino alla soglia dell'eternità".



*Francobollo – Repubblica di S. Marino - VII Centenario Nascita di Dante Alighieri*